

# **DI NUOVO VOLONTARIATO** *di volontariato nuovo*

Elaborazione collettiva  
*Testo a cura di Giacomo Panizza*

## SOMMARIO

### *Premessa*

#### **Buttati nell'avventura dell'accoglienza**

Riaccendiamo il dibattito a voce alta

Volontariato sperimentatore con intelligenza critica

Al Cnca il volontariato sta stretto, ma la legge 266 andava bene così

La gratuità come caratteristica essenziale, alla prova della continuità e delle competenze

Gratuità senza *bluff* né scorciatoie anomale

Quando serve il “buon cuore” e quando la denuncia

#### **Alcuni spunti per scenari nuovi**

Forme di vita comunitaria accogliente

Volontariato come cittadinanza solidale

Rimanere dentro il terzo settore ma non come nonni-di-sostegno

L'importanza di promuovere e gestire, di fare ma non da soli

Gratuità e professionalità misurate dal modo e dall'esito dell'aiuto all'altro

Rimettersi “sulla strada” e spaziare per il mondo

### *Conclusioni*

## Premessa

*Una riflessione  
senza enfasi  
sul volontariato  
sociale*

*per  
un volontariato  
di gruppo*

Questo documento, dal titolo «*Di nuovo volontariato - di volontariato nuovo*», trae origine dal dibattito in atto nel nostro paese sull'opportunità che il testo della legge che regola le attività delle organizzazioni di volontariato nelle collaborazioni con gli Enti pubblici possa essere modificato. Al di là delle possibilità prossime o remote di aggiornare la legge 266/1991, tale scritto prende anche spunto dalla diffusa enfasi, ingenua o furbastra che sia, su un volontariato viene inteso come panacea dei problemi sociali, con funzione non di rado prioritaria o sostitutiva rispetto al sistema di welfare. In altri termini: la riflessione sul volontariato circoscritta al solo volontariato è per noi pericolosa perché deviante dai principi solidali della Carta costituzionale della Repubblica e dal patto sociale che l'ha statuita.

Pensiamo che la legge 266 abbia bisogno di venire riscritta. Riteniamo anche che il volontariato stesso abbia bisogno di "riscriversi": di riconnotarsi e di riposizionarsi; di ripensarsi più radicato sui territori eppur più aperto al mondo; di rilanciarsi più politicizzato (nel senso alto di più impegnato nella sua funzione politica) per ricollocarsi sui temi della giustizia e dell'uguaglianza; di consapevolizzarsi maggiormente sul suo insostituibile ruolo sociale e culturale. Il volontariato sociale, che finora veniva declinato mediante interventi di prossimità verso terzi, di mutuo aiuto e di advocacy, nella revisione della legge 266 potrebbe ampliarsi su nuovi orizzonti riguardanti i diritti umani e la cittadinanza, attraverso altrettante nuove modalità attuative espressione di impegno collettivo e formalizzato. Infatti, riteniamo ancora che vada respinta qualsiasi normativa proposta con l'intento di accreditare nei rapporti con Istituzioni e Enti pubblici il volontariato di singole persone senza gruppo di riferimento.

Torniamo, di nuovo, a riflettere sul senso che «l'impegno volontario» può significare oggi per il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (Cnca) e i suoi gruppi federati cercando, con questo, di delineare la *visione* della nostra complessa organizzazione su quello che denominiamo come "il lavorare nel sociale", riassumendo in questo appellativo una molteplicità di dimensioni, tra cui: il volontariato, il lavoro sociale, le professioni sociali e le innumerevoli iniziative che le varie formazioni sociali realizzano per il bene comune e per la qualità sociale.

Il Cnca è una federazione composita, con una mescolanza di enti giuridicamente differenti tra i quali gruppi di volontariato, associazioni di promozione sociale, associazioni riconosciute o solo legalmente costituite, cooperative sociali, e qualche impresa sociale e fondazione. Ognuno di questi enti è caratterizzato dalla presenza di volontari e volontarie.

Nel Consiglio Nazionale abbiamo deciso di ricondurre questa riflessione sul volontariato sociale all'interno di un percorso che ci permetta di riquilibrare l'analisi e la proposta a partire dalla nostra singolarità di essere, oltre che una federazione complessa, anche un insieme di gruppi

complessi. Infatti questi ultimi si presentano costituiti da soci, soci lavoratori, soci volontari, volontari non soci, soci al contempo utenti dei servizi stessi, impiegano inoltre personale dipendente o liberi professionisti, e sono supportati da giovani che scelgono di svolgere esperienze di servizio civile. Siamo espressione di una pluralità di soggetti che costituisce una realtà per certi versi “anomala” ma sicuramente originale nel panorama delle aggregazioni nazionali di secondo livello. Da questa posizione mista, per certi versi “anomala” ma sicuramente originale, ancora oggi come in passato, vorremmo ribadire che tutti possiamo essere “cittadini volontari”, ovvero cittadini caratterizzati dalla solidarietà, persone e gruppi che tra i propri diritti di cittadinanza prevedono anche i diritti di dare, di donarsi, di essere soggetti di relazioni sociali umanizzanti, promozionali e liberanti<sup>1</sup>. Essere cioè parte di un volontariato che condivida la prospettiva di costruire prossimità, comunità, socialità, cultura e politica solidale, e di contrastare e superare qualunque discriminazione<sup>2</sup>.

*Tre testi  
sul volontariato,  
le professioni  
e il lavoro  
nel sociale,  
un'unica visione  
organica*

Il documento che presentiamo si è andato man mano arricchendo dei suggerimenti tipici di un percorso a tappe, con più confronti e correzioni. Singoli gruppi e aree regionali lo hanno perfezionato, gli organi della Federazione lo hanno approvato.

Nel frattempo alcuni consiglieri nazionali si sono fatti carico della scrittura di altri due testi, uno riguardante il lavoro sociale e l'altro le professioni sociali: è una terna di testi ciascuno dei quali va considerato in una visione organica con gli altri. Vorremmo che i tre documenti, nel loro complesso, spieghino il nostro pensiero sul tema vasto del “lavorare nel sociale”, interpellino il nostro essere organizzazioni sociali, sottopongano a verifica le nostre modalità organizzative complesse e ci aiutino a tracciare futuri percorsi di impegno nei servizi sociali e nelle politiche sociali.

---

<sup>1</sup> «La modalità di essere non solo volontari ma pienamente cittadini implica un alto livello di proposta: occorre ripartire dai problemi degli altri, intesi e vissuti come problemi comuni». Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989, pag. 60.

<sup>2</sup> «Può sembrare “utopia”, ma la condivisione, la lotta all'emarginazione spingono a porsi questa prospettiva. Lo sforzo è quello di accrescere questa sensibilità, di tradurla nel quotidiano (attraverso un'educazione ed una prassi), di trasferirla in cultura diffusa e in un progetto politico di più ampia portata. Non si tratta di duplicare iniziative che altri esprimono con competenza e serietà, quanto di collegare il proprio patrimonio di esperienze e di riflessioni a quello di altri movimenti, così da valorizzare una educazione comune reciproca, un agire su progetti comuni, perché si crei una nuova cultura dell'integrazione, della partecipazione e della solidarietà». Ibidem, pag. 61.

## Buttati nell'avventura dell'accoglienza

### Riacendiamo il dibattito a voce alta

*Volontariato  
e oltre per  
offrire  
servizi stabili*

Di volontariato erano costituiti quasi tutti i gruppi storici che hanno fondato la nostra federazione. Il Cnca debuttò oltre venticinque anni fa, proprio in seguito all'incontro di gruppi e comunità in cui il volontariato costituiva la larga base propositiva, pensante e operativa.

L'ambivalenza racchiusa nel titolo *Di nuovo volontariato - Di volontariato nuovo* mette in risalto il tema e gli scopi di queste brevi considerazioni: vogliamo riaccendere la discussione ad alta voce per riflettere *di nuovo* sul volontariato - tra di noi, i volontari con i non più volontari, con soci e operatori, con vecchi e nuovi componenti - ed anche per confrontarci col dibattito esistente nel Paese, che sollecita un volontariato operativo ma anche stimolante la coscienza civile e politica. Dopo averne parlato a più riprese<sup>3</sup> riprendiamo il discorso guardando in avanti, consapevoli di aver man mano assunto la caratteristica principale di federazione costituita da gruppi gestori di interventi e servizi sociali stabili, configurati sempre di più come organizzazioni di utilità sociale (di varia natura giuridica) e sempre di meno come gruppi "di" volontariato. Nel corso degli anni alcune ricerche interne<sup>4</sup> hanno gradualmente confermato questa tendenza rispetto al passato. Nonostante ciò, nei gruppi si avverte l'esigenza di parlare nuovamente di volontariato e di un volontariato nuovo, rinnovato. Per le singole persone, l'esperienza di volontariato nel Cnca trova molte similitudini con le scelte di vita. Per la nostra rete di organizzazioni operative e gestionali, invece, avere in sé anche il volontariato ci colloca in una dimensione di mescolanza di formule giuridiche, di moltiplicazione di enti e di fusione di interessi anche contrapposti, rinvenibili nelle differenti culture degli operatori, del volontariato, dei cittadini-utenti<sup>5</sup>.

*Un mix  
positivo  
e propositivo  
di forme  
giuridiche  
differenti*

Di più: il Cnca è costituito da una molteplicità di organizzazioni di diversa forma giuridica, da un mix di attori e da un pluralismo di motivazioni; e questa differenziazione la percepiamo come positiva. Ci identifichiamo in un coordinamento "evoluto", capace di assumere la sfida dell'incertezza e della complessità a cui inevitabilmente viene portato chiunque svolga "lavoro nel sociale". Noi auspichiamo che un giorno si possa finalmente poter dare una veste giuridica ai coordinamenti plurali, di secondo e di terzo livello, a filiere composite, quali la nostra federazione, perché riteniamo maturo il tempo che le innumerevoli realtà del terzo settore possano mettersi in rete non tanto in quanto enti giuridicamente uguali (ad esempio: tutte associazioni di volontariato) o in quanto servizi sociali simili

<sup>3</sup> Si citano alcuni tra i documenti elaborati: Cnca, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*, EGA, Torino 1983; Cnca, *tra utopia e quotidiano. Per una strategia della solidarietà*, EGA, Torino 1985; Cnca, *Cittadino volontario, Animazione Sociale e Il Regno*, Bologna 1989; Cnca, *Volontariato, gratuità e polis*, 1998; Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Elaborato interno della Consulta, Roma 2006.

<sup>4</sup> Cfr. Stefano Ricci (a cura di), *Ricerca interna sul Cnca - I nodi fondamentali*, Elaborato interno del Cnca, 1995; Ricerca IRS, *Imprese sociali e sviluppo locale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 22, 2003.

<sup>5</sup> AA. VV., *La conflittualità e l'integrazione delle differenze tra le culture degli operatori, dei volontari e dei disabili*, Quaderni della Comunità Progetto Sud, Lamezia Terme, 1993.

(ad esempio tutti impegnati nel campo dell'handicap o delle dipendenze, o in altri settori), ma piuttosto perché si riconoscono in scelte di politiche sociali con finalità omogenee.

### **Volontariato sperimentatore con intelligenza critica**

*Protagonisti  
delle riforme  
sociali*

*Dire "no"  
ai ghetti  
ma anche  
sperimentare  
alternative*

*Un periodo  
pionieristico*

In una stagione felice della cosiddetta "generazione fortunata"<sup>6</sup>, favoriti da ideali e da possibilità di cambiamento, siamo stati protagonisti di un'avventura di impegno sociale, ma anche entusiasticamente e profondamente umana e politica. Giungeva a maturazione un ciclo storico di riforme sociali molto partecipato dal volontariato, da operatori dei servizi pubblici e da buona parte della società civile, che ha condotto alla definizione di un congruo numero di leggi innovative in materia sanitaria, di decentramento di competenze agli Enti locali, di psichiatria, di carcere, di diritto allo studio, e altro ancora<sup>7</sup>. Il volontariato si coinvolgeva direttamente nell'impegno sociale, promuovendo anche un dibattito culturale legato all'umanizzazione di quei servizi prevalentemente strutturati come manicomi, istituti, ricoveri con persone private della dignità umana e dei diritti fondamentali. Si denunciava e si sperimentavano alternative. Non bastava «dire no!», si voleva anche operare provando formule inedite per fronteggiare e trasformare in agio le situazioni di disagio e di povertà incontrate.

"Alternativa" era una parola allora molto diffusa e usata anche nel nostro frasario. Le iniziative trovavano strade in discesa in quanto a ideali e possibilità organizzative, perché non esistevano vincoli particolari per avviare un gruppo, una comunità, una casa famiglia, un'attività socio-assistenziale. Ma si trovavano poi in salita in quanto a possibilità economiche e strumentali perché non c'erano fondi adeguati nei bilanci degli Enti pubblici, né regolamenti per il personale di servizi "apripista".

In breve, abbiamo contribuito a far nascere il volontariato prima della legge quadro sul volontariato, e con esso a creare le comunità prima della legge sulle comunità, a inventare servizi coi minori, con persone con disabilità, con uomini e donne con storie di disagio e di emarginazione pesante prima che leggi nazionali o regionali stabilissero standard strutturali o professionali. Si è trattato di un periodo pionieristico e costruttivo che, nella cornice storica del volontariato italiano - così singolare nel panorama europeo -, ha visto il Cnca nella sua prima fase nazionale affidare ai suoi gruppi la consegna di tracciare nuove vie ai diritti<sup>8</sup>. Gradualmente, però, molti dei gruppi di volontariato si sono trasformati in organizzazioni complesse di terzo settore.

### **Al Cnca il volontariato sta stretto, ma la legge 266 andava bene così**

Il Cnca non è, né è mai stato, un coordinamento di solo volontariato ma riassume svariate tipologie di organizzazioni di intervento sociale. «Nelle

<sup>6</sup> Serena Zoli, *La generazione fortunata*, Longanesi & C., Milano 2005.

<sup>7</sup> Si tratta del decennio 1970-1980. In seguito, tra il 1990 e il 2000, abbiamo avuto in Italia un secondo periodo significativo di produzione legislativa sociale, con agli inizi la promulgazione della legge 266/1991 e alla fine del decennio la legge 328/2000. Insieme ad altri abbiamo puntato a far approvare prima la legge quadro sull'assistenza e in seconda battuta quella sul volontariato, ma non riuscimmo ad affermarci come forze sociali né culturali.

<sup>8</sup> Per approfondimenti monografici, cfr. Fondazione Zancan e Cnca - Veneto (a cura di), *Nuove vie ai diritti: apporti dal terzo settore*, in «Studi Zancan - Politiche e servizi alle persone», n. 2 (2006), pagg. 82-190.

comunità di accoglienza constatiamo con gratitudine la presenza di tante persone, di differenti età, sesso e ceto sociale, che scelgono di fare volontariato e che lo esprimono in molteplici forme e differenti ruoli: c'è chi offre saperi e disponibilità per un tempo settimanale significativo; chi fornisce professionalità esclusivamente a progetti e a programmi mirati; chi si coinvolge a tempo pieno o che addirittura ne fa una scelta di vita; chi sta nelle operatività e chi sta anche nelle responsabilità e nel management delle comunità. In compagnia dunque di presenze massicce di volontari e di volontarie che attraversano e caratterizzano il vissuto e l'organizzazione delle "nostre" comunità di accoglienza, ci permettiamo»<sup>9</sup> di dire che la Legge quadro sul volontariato, n. 266 dell'11 agosto 1991, al Cnca è "andata stretta" pur nella consapevolezza che fosse adeguata a quel contesto storico.

*L'esperienza  
storica  
dei gruppi  
come  
capitale  
sociale*

Il divieto perentorio di assumere i soci del gruppo ha sospinto molti a cercare altre forme giuridiche che fossero rispettose della libertà di offrire prestazioni volontarie gratuite di alcuni e altrettanto rispettose del lavoro professionale di altri. I nostri gruppi non si sono rassegnati a perdere tanti soci fondatori e artefici della loro storia. Pur condividendo in pieno lo spirito e il dettato della legge 266, si è preferito salvaguardare la soggettualità dei soci e il filo storico dell'esperienza collettiva.

Inoltre, il consolidamento delle attività, i rinnovi delle convenzioni, l'accumulazione dei saperi, gli apprendimenti organizzativi, il capitale sociale del gruppo, il radicamento e la coesione sui territori, costituivano alcune delle motivazioni che hanno indotto parecchi a prendere la decisione di trasformarsi in gestori di servizi sociali più stabili, componendo al proprio interno sia la presenza di volontariato che quella di professionismo con abilità sociali, sanitarie, formative, pedagogiche, gestionali, contabili, progettuali, e così via (davvero tante!). Il fatto di diventare "proprietari" responsabili di interventi e servizi sociali e di disporre di professioni sociali competenti e innovative ha portato tanti nostri gruppi a mescolare la dimensione di *volontariato* con una nuova dimensione di *professionismo*. E da lì siamo ripartiti. Elemento diffuso nel Cnca infatti è che questo impegno di volontariato che c'era prima - seppur in dimensioni differenti - rimane anche ora che in prevalenza gestiamo servizi stabili<sup>10</sup>.

### **La gratuità come caratteristica essenziale, alla prova della continuità e delle competenze**

Nella trasformazione organizzativa e culturale del Cnca il volontariato non ha cessato di avere il suo peso significativo e provocatorio, specialmente attraverso il valore della gratuità, attraente da molti punti di vista, anche perché non si sostituisce al "diritto ai diritti" né esonera chicchessia dai propri doveri.

Ancora adesso riteniamo la gratuità come caratteristica essenziale e distintiva del volontariato; certo non da sola, ma unita alla competenza. Nelle relazioni di sostegno e di promozione, la gratuità apporta un

<sup>9</sup> Cnca, *Volontariato, gratuità e polis*, Documento per la III Conferenza Nazionale del Volontariato, Foligno, 11-12-13 dicembre 1998, Elaborato interno del Cnca.

<sup>10</sup> G. Panizza, *Cittadinanza solidale e volontariato*, in «Inchiesta», n. 158, Edizioni Dedalo, Bari 2007, pagg. 10-12 (numero monografico per i 25 anni del Cnca).

*Gratuità  
nel registro  
della libertà*

messaggio umano positivo sia a chi aiuta che a chi viene aiutato. Immette nelle relazioni interpersonali e anche in quelle sociali il dono coi suoi significati antropologici, i quali sfuggono sia alle logiche dei rapporti mercantili sia alle interpretazioni olistiche delle istituzioni sociali.

La gratuità si inquadra nel paradigma del dono<sup>11</sup>, non è soltanto l'azione in sé o la prestazione offerta, non è nemmeno solo "la cosa" che si fa per o con qualcuno: è piuttosto un rapporto umano vissuto nel registro della libertà, basato sulla volontà, sbilanciato su relazioni di aiuto verso persone concrete, e costruttore di legami interpersonali e sociali intesi come «bene comune». La gratuità contiene la libertà di colui o di colei che dona e la libertà di chi riceve. La gratuità è rispettosa della dignità di chi dà e di chi riceve.

*La gratuità  
non basta,  
va unita  
a continuità  
e competenza*

La gratuità del volontariato libera l'altro «dall'obbligo di reciprocità che deriva dal dono, ... fa in modo che la restituzione, se mai ci sarà, sarà a sua volta un dono. Il che vuol dire che anch'essa sarà libera»<sup>12</sup>. La gratuità «libera dal dilagare delle logiche economiche del profitto e del tornaconto "esclusivo" ed "escludente"»<sup>13</sup>.

La gratuità trova il suo banco di prova nella continuità, nella sostenibilità ovvero nella non occasionalità dei programmi e dei servizi che il volontariato organizzato mette in campo. La gratuità può esistere in modi innumerevoli, come ad esempio facendo donazioni, attivando soccorsi, realizzando raccolte di mezzi materiali, collette in denaro, donando il proprio tempo, e così via; modi questi che possiamo denominare «buone azioni» o «elemosina», ma che per essere definiti azioni di volontariato devono esprimersi con continuità e non *una tantum*. Operare stabilmente viene più facile a certe organizzazioni quali ad esempio le cooperative sociali, aventi una mission occupazionale coerentemente saldata alla mission di una «repubblica fondata sul lavoro e non sul volontariato»<sup>14</sup>, tuttavia anche al volontariato è chiesto di offrire servizi affidabili che permettano ai beneficiari di partecipare, sapendo di essere sostenuti nella costruzione delle risposte da dare ai loro stessi problemi.

### **Gratuità senza bluff né scorciatoie anomale**

*Rifiutiamo  
la modalità  
dei rimborsi  
forfetari*

La gratuità del volontariato non è inquadrabile in nessuna logica di risparmio economico propria dei bilanci pubblici, comunali o di altro tipo, ma assume significati relazionali, culturali, politici. Il Cnca concorda con chi sostiene di non includere nelle prassi economiche delle organizzazioni di volontariato l'anomala e spesso abusata modalità dei rimborsi forfetari. Tale modalità, inspiegabilmente tollerata dagli organi preposti al controllo delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri, viene giudicata dal Cnca come complice del disimpegno politico dei governi verso i problemi sociali. Proponiamo alle organizzazioni che adottano la pratica dei rimborsi forfetari di cancellarsi dai registri del volontariato e di iscriversi in quelli delle Associazioni di Promozione Sociale o delle Cooperative sociali o delle

<sup>11</sup> A. Caillé, *Il terzo paradigma, Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pagg. 113-135

<sup>12</sup> J. T. Godbout, *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pag. 25

<sup>13</sup> Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali, *Riflessioni su Caratteristiche e Valori portanti del Volontariato che incontra le Istituzioni Sociali*, Elaborato interno della Consulta, Roma 2006

<sup>14</sup> Pensiero frequentemente ribadito in convegni, articoli di riviste e libri, da Giovanni Nervo, promotore acuto e attivo del volontariato in Italia, e sostenitore del suo ruolo umano, sociale, civile, culturale e politico.

Fondazioni o altro, oppure semplicemente alle Onlus, adeguando le attività prestazionali ai contratti di lavoro vigenti.<sup>15</sup>

*Non si può  
offrire come  
volontariato  
ciò che è  
previsto  
come  
giustizia*

La gratuità non fa economie, non rimpiazza ma completa il patto costituzionale di riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo<sup>16</sup>; essa non esautora la repubblica dal suo compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana<sup>17</sup>. La nostra costituzione obbliga i cittadini su alcuni imprescindibili aspetti di solidarietà politica, economica e sociale, rispetto ai quali non si può offrire come volontariato ciò che è previsto come giustizia. In sintesi non si osano delegare solo o principalmente al volontariato compiti di soddisfacimento dei bisogni e dei diritti delle persone che la repubblica nel suo insieme è deputata a garantire. Che volontariato sarebbe quello che accettasse simili deleghe? Anche se operasse gratuitamente, non esprimerebbe altro che una inefficace beneficenza!

*Solidarietà  
nella cifra della  
fraternità*

La gratuità inoltre non si rinchiude nelle prestazioni. Quella del volontariato non si ferma ai rapporti interpersonali circoscritti. Diventa «polis». Si espande nelle relazioni sociali, diventa conviviale, va là dove si elaborano nuove «sapienze collettive» nelle quali si restituisce alle città e al territorio un modo «nuovo» di vedere l'altro, il detenuto o il forestiero o la persona con disabilità o con altre difficoltà della vita. Fa esperienze e letture apportatrici di stili di vita «sociali», collettivi, come ad esempio l'uso di banche etiche, il sostenere il commercio equo e solidale, il partecipare a iniziative pacificatrici, il promuovere modi innovativi di essere imprese «civili», il diffondere il consumo critico, l'uso di energie pulite, lo scommettere sulle risorse umane più che sulle risorse materiali, e così via.

La gratuità diventa anche fraternità. Nelle relazioni umane e sociali confluisce la cosiddetta solidarietà *fraterna*,<sup>18</sup> la quale si manifesta come

<sup>15</sup> Le *organizzazioni di volontariato*, definite dalla legge 266/1991 sono organizzazioni finalizzate allo svolgimento di attività «prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà». L'attività di «solidarietà sociale» è rivolta a persone di stato di bisogno e svantaggio prevalentemente esterne alla organizzazione.

Le *cooperative sociali*, definite dalla legge 381/1991, hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Esse si configurano come attività di «imprenditoria sociale» con finalità di «promozione ed integrazione sociale».

Le *associazioni di promozione sociale*, definite nella legge 383/2000, sono «associazioni riconosciute e non riconosciute, movimenti, gruppi e loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di «utilità sociale» a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati». L'attività è prevalentemente, ma non esclusivamente, rivolta verso i propri associati ovvero a scopo interno.

Le *imprese sociali*, disciplinate dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, e seguenti, sono soggetti *non profit*, istituite come «organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del Codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale» come stabilito agli articoli 2, 3 e 4 del decreto legislativo citato.

Le *Onlus*, sono enti con la caratteristica di Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale; possono comprendere gli enti sopra descritti e altri ancora, come definiti dal D.l.vo 460/97 e successive modificazioni e integrazioni.

<sup>16</sup> Costituzione italiana, art. 2

<sup>17</sup> Costituzione italiana, art. 3

<sup>18</sup> E. Rossi - A. Bonomi, *La fraternità fra «obbligo» e «libertà»*. Alcune riflessioni sul principio di solidarietà nell'ordinamento costituzionale, in *La fraternità come principio del diritto pubblico*, in A. Marzanati - A. Mattioni (a

«una istanza dialettica volta al superamento del limite atomistico della libertà individuale, nel senso che tale libertà è una manifestazione che conduce il singolo sulla via della costruzione dei rapporti sociali e dei legami tra gli uomini, di là da vincoli derivanti da doveri pubblici o da comandi dell'autorità».<sup>19</sup>

### Quando serve il “buon cuore” e quando la denuncia

Dallo scrigno dell'esperienza dei gruppi estraiamo cose vecchie e cose nuove attraverso le quali riconfermare e rilanciare il volontariato del e nel Cnca. È un laboratorio sociale che ci porta a parlare di “volontariati”, al plurale, per il fatto di avere in comune la gratuità, la solidarietà e la partecipazione, ma di differenziarsi invece nella mission, nelle metodologie, nelle modalità aggreganti, negli strumenti utilizzati e in altro ancora. Nel Cnca finora si è dato risalto al volontariato sociale, allo “stare” nelle e con le fragilità, nelle contraddizioni delle disuguaglianze, “sulla strada”, tanto che gli elaborati delle proposte per far ri-conoscere, di nuovo, il volto del Cnca nel suo ventennale, sono stati raccolti in un volume intitolato emblematicamente *Con i vulnerabili*.<sup>20</sup> Riteniamo ammissibili variegata forme di volontariato; alcune arrivate successivamente, come il volontariato di protezione civile o quello culturale e artistico, quello ambientale o quello di advocacy, non le riteniamo di minore importanza.

*I diritti  
chiamano  
in causa  
il welfare  
pubblico  
prima del  
volontariato*

I bisogni sociali e i diritti umani chiamano in causa anzitutto il welfare, ovvero l'organizzazione pubblica della solidarietà<sup>21</sup>, però la promozione della coesione sociale e la costruzione della qualità della vita sociale dei territori e dei servizi coinvolgono anche la solidarietà e la sussidiarietà della vita civile quotidiana. In un vecchio testo dedicato al tema del volontariato il Cnca sosteneva che in una certa misura il volontariato non si situa nella libertà “pura” di poter scegliere tutte le iniziative solidali di cui vuol farsi carico, ma piuttosto nell'accettare di essere pro-vocato a mettersi in gioco dalla carenza di solidarietà verso antiche e nuove problematiche sociali, di essere forzato a inventarsi risposte anche in conseguenza di una diffusa indifferenza relazionale (ovvero, quando in un territorio c'è carenza di cittadini solidali, altri cittadini “si costringono liberamente” a fare volontariato). Se si viene a trovare in contesti culturali

---

cura di), Città Nuova Editrice, Roma 2007, pagg. 61-100. Gli autori prendono in considerazione la solidarietà nell'ordinamento costituzionale italiano, descrivendola come: solidarietà “esterna” (allorquando viene identificata con l'esteriorità della destinazione dell'attività: si pensi al volontariato che “deve” operare verso terzi); solidarietà “interna” o “corporativa” (quando intercorre tra familiari o individui associati per l'esigenza di uno scopo comune); solidarietà “paterna” (quando cala verticale, lecitamente, dall'esterno, ad esempio dalla Repubblica responsabile di rimuovere ostacoli o garantire opportunità per l'uguaglianza dei cittadini); solidarietà “fraterna” (la quale opera su un piano orizzontale, come moto operoso e cooperante dei cittadini tra di loro); solidarietà “illuministica” (che si risolve nella triade di fraternità, libertà e uguaglianza); solidarietà “del dono” (che pone l'accento sulla spinta altruistica di chi la realizza).

<sup>19</sup> Corte Costituzionale, 28 febbraio 1992, n. 75, in «Giur. cost.», 1992, pp. 404-415.

<sup>20</sup> Cnca, *Con i vulnerabili*, Comunità Edizioni, Roma 2002

<sup>21</sup> «Al fondo (...) c'è un'idea forte e moderna di solidarietà, che non investe soltanto le aree della liberalità individuale e della spontaneità sociale, ma che ha a che vedere altresì con l'impegno attribuito alla “Repubblica (...) Si può parlare a tale riguardo di una *solidarietà pubblica e paterna*, che si manifesta (...) imponendo una concezione di solidarietà che non può ritenersi dipendente dalla volontà di coloro che la soddisfano, ma che deve essere concepita come un *diritto* dei destinatari di essa». E. Rossi, in *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas Italiana - Fondazione E. Zancan (a cura di), Il Mulino, Bologna 2008, pag. 81

*Cittadino come  
volontario  
normale*

connotati da culture e comportamenti ostacolanti l'attuazione di un welfare equo e solidale, il volontariato, con le sue iniziative, appare come soggetto civile eccezionale, costituito da persone «diverse» e «speciali». Persone e gruppi fuori dalla normalità della maggioranza proprio perché aperti agli altri, con ideali e pratiche e progetti di bene comune. «La solidarietà è così diventata virtù, quando in realtà dovrebbe essere normalità, è diventata eccezione, quando invece dovrebbe essere regola. L'azione volontaria riafferma la solidarietà ed è costretta a rimarcarla con una serie di iniziative, di modi di vivere, che dovrebbero essere "normali". Accogliere un bimbo, aiutare un giovane, non abbandonare un anziano, ecc., significa semplicemente essere cittadini di una città umana».<sup>22</sup>

Questo discorso vale anche quando sono le Istituzioni e le Pubbliche amministrazioni a non rispondere dei propri doveri di garanzia dei servizi sociali, o a non scorgere problematiche emergenti, o a interpretare con il paradigma della sicurezza pubblica situazioni inquadabili invece nella sicurezza sociale.

*Non dare alibi  
alla politica,  
non snobbare  
i diritti  
della gente*

Talvolta il volontariato reagisce a situazioni inique esistenti; risponde «liberamente a un obbligo di solidarietà», non si ritrae perché non ha timore di passare da «utile idiota»; però nemmeno offre alibi alla politica facendo supplenza istituzionale, non snobba i diritti della gente con il suo «buon cuore», ed escogita svariati modi per accompagnare persone e gruppi sociali a superare le situazioni di emarginazione che minacciano o violano i loro diritti. «Vogliamo che la scuola normale funzioni, che l'ospedale pubblico sia efficiente, che il servizio sociale del comune sia capace e pertinente, e così via! Non riteniamo affatto "normale" che le cose di tutti funzionino male o meno bene di come dovrebbero».<sup>23</sup> I gruppi del Cnca, insomma, non hanno avuto paura a buttarsi nell'avventura dell'accoglienza e a sfidare le situazioni di disagio che andavano emergendo nelle trasformazioni della vita sociale del Paese, ma al contempo scommettevano sull'impegno civile, politico, educativo, culturale, operando su più livelli, dalla denuncia alla protesta alla proposta.

## Alcuni spunti per scenari nuovi

### Forme di vita comunitaria accogliente

Dal mondo del volontariato sociale recuperiamo alcune vecchie idee che desideriamo salvaguardare e rilanciare. Per «vecchie idee» intendiamo buone idee venute da lontano, scaturite dalla storia del volontariato e ancora illuminanti, e che manifestano una validità resistente ai mutamenti culturali. Rappresentano una memoria emersa dal «farsi organizzativo», dai problemi affrontati, dai rapporti certe volte dialettici e certe altre dialogici con istituzioni, culture e imprevedute turbolenze in un mondo in rapida trasformazione e alla prova di «questa» globalizzazione. Sono

<sup>22</sup> Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989, pag. 59

<sup>23</sup> G. Panizza – G. Devastato, *Pensare a rovescio. Tesi, idee e "normali provocazioni" per il cambiamento del sociale*, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo 2000, pag. 9

*Idealità  
vissute  
e messe  
a confronto*

idealità vissute e messe a confronto tra loro; molte sono state testimoniate da «maestri» e «maestre» che hanno speso la vita e investito competenze per la diffusione del volontariato; altre idealità sono state tramandate attraverso parole ed esperienze di tanti altri uomini e donne, giovani e adulti e vecchi, e ora vengono ripensate e riproposte con termini e concetti nuovi.

«Vorrei richiamare l'attenzione sulla presenza, nel tessuto logorato e a volte lacerato della società, di quelle forme di vita comunitaria accogliente, dalle famiglie aperte alle comunità di guarigione e di recupero sociale, che a prima vista sembrano legate semplicemente a un settore fin troppo specifico, quello della lotta al disagio psichico e sociale, e che però sono portatrici di una forza civile trasformatrice capace di dare i suoi frutti anche nel sistema politico. Se infatti si affermano forme di esistenza comunitaria incentrate sulla cura, sul valore della relazione interpersonale, sull'educazione, sulla fioritura delle persone in condizioni di sofferenza e marginalità, allora ciò rappresenta una fonte umana, etica e civile paradigmatica per la rigenerazione del modo di convivere tra tutti».<sup>24</sup>

*Visti dal di fuori*

Le iniziative sociali che abbiamo messo in campo costituiscono dunque un mix di servizi «pesanti», di professionalità, di relazioni non solo «di aiuto» ma anche interpersonali. Dal di fuori ci vedono così: presenti alle persone che fanno fatica a cavarsela da sole, posizionati in interventi di sussidiarietà e in servizi di solidarietà, attenti sia al lavoro professionale che al volontariato.

Cosa ha detto e dice il volontariato ai nostri gruppi? Attrae ancora? Evoca figure «effervescenti» o esecutori funzionali al sistema e tappabuchi? In ogni modo, dal volontariato abbiamo imparato cose preziose. Ne enumeriamo alcune che riteniamo importanti per lo scenario futuro.

### **Volontariato come cittadinanza solidale**

Dove intende collocarsi il volontariato nel prossimo futuro? Per rispondere a questa domanda dobbiamo capire a fondo le tendenze delle politiche sociali rispetto ai diritti di cittadinanza delle persone *tout court*<sup>25</sup>, specialmente dei soggetti deboli. Dobbiamo anche stare al passo coi tempi per comprendere quale società, quale Stato, quali filosofie delle leggi (es. repressive o di sostegno), quale «finanziaria» di anno in anno viene promulgata, e così via, per capire dove e come collocarsi come soggetto attivo nel Paese.

*Volontariato  
in gruppo  
e di gruppo*

La modalità proposta da sempre dal Cnca è quella del volontariato in gruppo e di gruppo, soggetto di «cittadinanza solidale».

La «cittadinanza solidale» trascina con sé il principio operativo della libertà di donare e di accogliere, senza costringere in paradigmi di scambio. La «cittadinanza solidale» informa di solidarietà le relazioni umane, l'economia e la politica caratterizzandole come «sociali» e non come principi a sé stanti.

<sup>24</sup> R. Mancini, *Politiche di morte e fioritura della vita civile*, in *Lo spartiacque, ciò che nasce e ciò che muore a Occidente*, Paoline, Milano 2006, pagg. 28-29

<sup>25</sup> Cfr. Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, *La vita buona nella società attiva – Libro Verde sul futuro del modello sociale*, Documento per la consultazione pubblica, 25 luglio 2008

*Volontariato  
come misura  
alta della  
cittadinanza*

Agire cittadinanza solidale significa impegnarsi ad espandere l'area dei diritti e dei doveri, poiché dà risalto alle dimensioni della solidarietà, della condivisione e dell'accoglienza<sup>26</sup>. Chi condivide "vede" con uno sguardo dal basso le persone, le logiche e i sistemi relazionali, i diritti, il welfare funzionante o meno, fa attenzione all'esistenza di un *plafond* di servizi. Chi condivide è capace di "esserci", di scoprire «che la sofferenza dell'altro è radicalmente e immediatamente sofferenza comune e che il bene comune (...) passa attraverso il nostro quotidiano [poiché] la concezione moderna del bene comune non è bene in comune».<sup>27</sup> In sintesi, pensiamo il volontariato come una misura alta della cittadinanza. Non si tratta di affermare che il volontariato deve operare per scomparire. Piuttosto, come affermavamo nel manifesto *Cittadino volontario*, più volte citato e a maggior ragione dopo l'articolo 118 rinnovato della Costituzione italiana<sup>28</sup>, ribadiamo che il volontariato opera non soltanto per fornire aiuto a chi avesse bisogno, ma anche per "esserci", per suo diritto-dovere di cittadinanza, per moltiplicarsi e contagiare anche operatori, professionisti, servizi sia pubblici che privati, cittadini e cittadine in generale, diffondendosi un po' dappertutto. Perché il volontariato non nasce per circoscriversi ai servizi o al welfare ma nasce e si rigenera più che può perché la vita umana sia più sociale e fraterna, la cittadinanza sia più "adulta", accogliente e solidale, critica e impegnata nella politica a vantaggio del bene comune.

**Rimanere dentro il terzo settore ma non come nonni-di-sostegno**

*Tensioni  
nella casa  
del terzo  
settore*

In quest'ultimo decennio dai "mondi" del volontariato si è avanzato l'intendimento di creare il "quarto settore", ovvero una dimensione ulteriore, distanziata da quei soggetti-enti che svolgono servizi di utilità sociale remunerativi seppur senza scopi di lucro. Tale proposta è motivata dal fatto che il volontariato è espressamente caratterizzato dalla gratuità che lo contraddistingue dalle altre realtà organizzate.

Inoltre, un certo malessere deriva dal fatto che sovente il volontariato viene strumentalizzato proprio dai compagni di viaggio del terzo settore e persino da alcune sigle esistenti al suo interno. «L'eccessiva preoccupazione di valorizzare il volontariato, frequente ad esempio nella cooperazione sociale, segnala punti di crisi, che andrebbero attentamente considerati. Se c'è bisogno di volontariato per farne un valore aggiunto da mettere sul tavolo delle negoziazioni, il volontariato finisce per essere oggetto di uno scambio funzionale ad altri obiettivi. Questo rischio è evidente quando istituzioni, imprese, soggetti di terzo sistema sono in difficoltà, non sono capaci di scelte autonome, hanno bisogno di nuove legittimazioni. Per questo alcuni di essi ricorrono a scorciatoie ritenute remunerative in termini di immagine, di accreditamento e di legittimazione sociale.»<sup>29</sup>

<sup>26</sup> G. Panizza (a cura di), *Il dono – Iniziatore di senso, di relazioni e di polis*, Edizioni Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003

<sup>27</sup> Cnca, *Cittadino volontario*, Animazione Sociale e Il Regno, Bologna 1989, pag. 33

<sup>28</sup> «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà», Costituzione italiana, art. 118, c. 4

<sup>29</sup> AA.VV., *Dove va il volontariato?*, in *Politiche sociali*, n. 1/1996, Fondazione Zancan, pagg. 5-21

*CSV per il  
volontariato  
o del  
volontariato*

*Nel terzo settore  
ma alla pari*

A questi, oggi si sono sommati altri problemi: di *soggettualità* con i Centri di Servizio per il Volontariato (CSV); e di *rappresentanza* con le organizzazioni più forti del terzo settore. Non basta che il volontariato sia la componente del terzo settore ad essere quella più in crescita numerica e partecipativa alle attività collettive e istituzionali: *soggettualità* e *rappresentanza* sono due anelli deboli della sua catena, presente ovunque in Italia.<sup>30</sup>

Ciononostante, il volontariato non può rimanere fermo a cullarsi sul patrimonio della sua storia passata di iniziatore, fondatore, padre e madre delle successive forme del terzo settore, ma riteniamo che debba cercare e trovare in sé e da sé la forza della propria presenza significativa per poter rimanere dentro il terzo settore e per rimanerci in una condizione di parità, con l'obiettivo consapevole di animare la multiforme vitalità di una società civile che si organizza e scommette sulla solidarietà, sul contrappeso politico di un settore non profit, sul valore arricchente di un'economia sociale e civile.

Riconosciamo che «in principio fu il volontariato... poi venne l'associazionismo... infine l'impresa sociale»<sup>31</sup>; tuttavia, i pur differenti enti giuridici scaturiti da un ricco movimento nato dalla base vitale e vitalizzante della società, sono anime diverse ma con una finalità sociale unitaria, poiché sono «accomunate da una serie di fattori fondamentali come l'essere espressione autonoma della volontà dei cittadini e della società civile (...) e lo svolgere attività che male si conciliano con la massimizzazione dei profitti e la loro distribuzione che è generalmente assunta a obiettivo specifico del sistema delle imprese»<sup>32</sup>

### **L'importanza di promuovere e gestire, di fare ma non da soli**

Nel panorama del terzo settore il volontariato si è ritagliato il ruolo di promuovere animazione e mediazione sociale, di favorire la socializzazione dei territori e di interventi assistenziali, di sollecitare risposte “pubbliche” a problematiche di persone, famiglie e gruppi in situazioni di disagio. Fa attenzione al rischio di fare supplenza, di accettare deleghe che portano inevitabilmente a caricarsi di pesi e di attività, di ruoli e di responsabilità improprie; di espropriare i doveri dei servizi di rilevanza pubblica e della società civile; di diventare “utile idiota”<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> In questo senso, a parere del curatore, andrebbero letti i risultati di alcune indagini sulla “presenza” e sul ruolo del volontariato, presentati talvolta con enfasi, riguardanti questa stagione storica e politica. «Secondo il più recente censimento della Federazione Italiana del Volontariato (FIVOL), inerente il 2006, c'è un evidente trend in crescita della partecipazione, con un +19% di associazioni tra il 2002 e il 2006, uno sviluppo sensibile dell'associazionismo al Sud, con una parziale diminuzione del divario Nord-Sud (il Sud oggi ha il più elevato tasso di nascita di nuove associazioni), una spiccata propensione alla autonomia e originalità più che alla filiazione, (il 73% son indipendenti e locali), una preponderante presenza nel welfare (il 59%) ma anche la crescita della cittadinanza attiva e a tutela dei beni comuni. Altro fattore in sviluppo, la collaborazione con il pubblico: secondo i dati FIVOL, l'83% delle associazioni è iscritto ai registri del volontariato, era poco più del 50% dieci anni fa, per ragioni sia di accesso a bandi e finanziamenti sia di partecipazione in convenzione al sistema di welfare locale». AA.VV., *Rapporto sui diritti globali. 2008*, Cgil, Arci, Actionaid, Antigone, Cnca, Forum ambientalista, Gruppo Abele, Legambiente (a cura di), Ediesse, Roma 2008.

<sup>31</sup> Cfr. G. P. Barbetta – F. Maggio, *Nonprofit. Il nuovo volto della società civile*, Il Mulino, Bologna 2008, II Edizione aggiornata, pagg. 11-14.

<sup>32</sup> Ibidem, pag. 18.

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio il dibattito promosso dalla rivista “Lo Straniero” nel corso del 2007.

Attenzione  
alle  
“furbate”  
mercantili

Il volontariato evita di provocare confusione tra le diverse forme giuridiche delle organizzazioni del terzo Settore, in particolare verso quegli enti che hanno come *mission* l'occupazione dei soci.

Non utilizza quindi la dizione di “volontari” per esercitare concorrenza sleale giocando ad abbassare progressivamente la qualità dei servizi con la finalità di procacciarsi convenzioni dirette a gestire servizi, magari occultando lavoro nero e retribuzioni fantomatiche.

Il volontariato, specialmente quello dei nostri gruppi meno attrezzati e più deboli, ci ricorda che il lavoro sociale non va svolto “da soli” perché con questa modalità non si incide sulle problematiche che si affrontano e non si mette in moto la rete delle risorse e dei servizi esistenti. A questo proposito abbiamo colto il pericolo di prendersi carico delle persone in disagio, considerando se stessi (noi) come *la* (l'unica) soluzione ai loro problemi.

Fronteggiando situazioni complesse abbiamo appreso il senso del limite come dato positivo e abbiamo colto l'importanza di mettersi in azione facendo rete con altri, con una società in parte ricca e diversificata e in parte conflittuale e contraddittoria, con servizi pubblici e privati e con operatori dalle professioni più disparate.

#### Gratuità e professionalità misurate dal modo e dall'esito dell'aiuto all'altro

Essere  
all'altezza  
del compito

Quale professionalità viene richiesta per fare volontariato con una persona ricoverata in ospedale? E per operare con un gruppo di minori residenti nello stesso quartiere? E con persone di etnia rom o sinti al campo fuori città? O anche con persone con disabilità che frequentano un centro gestito da una cooperativa sociale? A chi fa volontariato viene richiesto di essere all'altezza del compito, di avere una certa professionalità per non provocare danni alle persone che suppone di aiutare. In altri termini si richiede l'abilità a operare nelle relazioni interpersonali di aiuto, e di tenere in particolare considerazione le professionalità socio sanitarie ed educative.

Dibattito aperto  
tra volontariato  
e professioni  
sociali

Nell'immaginario collettivo si pensa che chi fa volontariato si prende cura delle persone, di certi loro bisogni, dei diritti, della felicità; mentre chi opera come professionista si occupa della malattia di quelle stesse persone, oppure di insegnare loro a leggere e scrivere, o a sottoporsi ad attività di riabilitazione, tanto per fare qualche esempio. Invece, la storia delle professioni sociali e quella del volontariato hanno contribuito a distinguere meglio ma pure ad avvicinare questi due mondi, e a mettere in crisi la visione un po' dualistica che assegna al volontario una dimensione “calda”, nel senso di coinvolgente, e al professionista un ruolo più “freddo”, nel senso di distaccato.

Qui teniamo a sottolineare che chi fa volontariato non deve essere necessariamente anche un professionista, laureato o comunque con un titolo professionale. Sosteniamo tuttavia che deve saper vedere l'ammalato e la malattia, conoscerne abbastanza le cause e gli effetti, prevedere cosa potrebbe prevenirla e cosa aggravarla, e esser capace di far incontrare l'ammalato col professionista adeguato al caso (per es. il medico).

*Aiutare  
le capacità  
dell'altro*

Chi fa volontariato, come chiunque svolga delle professioni sociali, è chiamato a mettere a fuoco i temi della dignità della persona, dei diritti, della promozione delle capacità, al fine di aiutare le persone a divenire esse stesse operative, a misurarsi con la vita e ad esprimere se stesse. «Possiamo dire (...) che i lavori sul capitale umano mettono al primo posto, tendenzialmente, il ruolo attivo degli individui nell'espansione delle possibilità produttive, mentre il punto di vista orientato alla capacitazione umana dà soprattutto rilievo alla capacità - nel senso di libertà sostanziale - delle persone di vivere quelle vite che hanno ragione di apprezzare, e di ampliare le scelte reali che hanno a disposizione».<sup>34</sup>

In questo orizzonte, il volontario e il professionista (al maschile e al femminile) vengono "valutati" non tanto dalla gratuità il primo o dai titoli professionali il secondo, quanto dalla loro capacità di valorizzare le attitudini e sprigionare le capacità della persona presa in carico nel giocare nella propria vita individuale, familiare, relazionale e sociale con un ruolo pro-attivo. La valutazione dell'aiuto offerto considera il rispetto delle motivazioni e dei principi dell'aiutante, ma si concentra prioritariamente sul processo e sul risultato dell'intervento, sul riconoscimento dell'altro e sulla sua vittoria sulla dipendenza che gli appare umiliante<sup>35</sup> e che lo lega a chi pensa di aiutarlo.

L'aiuto all'altro sarà valutato attraverso il contributo effettivo a sprigionare capacità, a mettersi in gioco con scelte liberatorie<sup>36</sup>, a esprimersi in quanto sé stesso. Il volontariato cerca di rispondere a queste esigenze nuove della coscienza moderna diffondendosi anche mediante nuove pratiche di sostegno, non assistenziali né paternalistiche ma con programmi di *empowerment* e con iniziative di tutela e promozione dei diritti attraverso processi di *advocacy* e di *lobbying*.<sup>37</sup>

L'aiuto all'altro mette alla prova anche i modelli di formazione al e del volontariato, chiamando in causa la formazione ai diritti partecipati, all'operare nei territori sulla normalità e non solo sui singoli e sul disagio, a fare programmi di educazione alla solidarietà attraverso le metodologie dell'apprendimento-servizio.<sup>38</sup>

*Formazione  
ai diritti  
partecipati*

**Rimettersi "sulla strada" e spaziare per il mondo**

*Sulla strada  
e sulle  
emergenze  
in funzione di  
apripista*

Rimettersi "sulla strada" o "in frontiera" per i gruppi del Cnca è come un continuo "richiamo della foresta" a ritornare alle origini, al Dna, all'imprinting della federazione e alla primordiale filosofia dei suoi gruppi promotori. Per il nostro volontariato suona come un richiamo alla fedeltà a "saper stare" sulle emergenze e sulla sperimentazione, sul rischio dell'incognito e sull'innovazione. In particolare il volontariato viene esortato qui e ora ad apprendere di nuovo e a rischiare nuovamente in proprio. Solo esso lo potrà fare, senza sconti, per ri-essere apripista, dotandosi delle utopie e delle capacità di occuparsi delle emergenze, e

<sup>34</sup> A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2001, pagg. 292-293

<sup>35</sup> Cfr. R. Sennett, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna 2003, pag. 107

<sup>36</sup> Cfr. gli approfondimenti apportati da Martha Nussbaum alla "teoria delle capacità", al bisogno-diritto di diventare persone abilitandole e esercitandole, in M. C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna 2002.

<sup>37</sup> Caritas Italiana, *Lobby e advocacy a fianco dei "dimenticati"*, EDB, Bologna 2008.

<sup>38</sup> M. Nieves Tapia, *Educazione e solidarietà: la pedagogia dell'apprendimento-servizio*, Città Nuova Editrice, Roma 2006.

anche di iniziative e servizi non (ancora) retribuiti, come la gestione di centri di ascolto, o il fare ricerca, o di sperimentare vie nuove ai bisogni emergenti, o di coinvolgere persone impreviste come i disoccupati, o scommettere sulla promozione del volontariato stesso in terre mafiose o in zone in cui la dimensione della coesione sociale è invasa da poteri forti ed è coartata dalla paura che fa tenere le bocche cucite, o dall'indifferenza. Eccetera.

*Piacere,  
autorealizzazione,  
generatività*

Il contesto normale in cui fare volontariato è il mondo. Chi lo svolge sa che oltre al suo impegno ordinario di dare continuità alle iniziative messe in campo come gruppo, specialmente quelle di promozione e tutela dei diritti umani, vi è quello di sostenere la generosità diffusa, di suscitare l'altruismo di tanti piuttosto che l'eroismo di pochi. Diverse caratteristiche umane sostengono la scelta di "fare del bene" da parte delle persone verso altre. «Anzitutto il piacere, la soddisfazione consapevole di quanto si sta compiendo, un tratto che (...) è particolarmente significativo nel nostro tempo. In secondo luogo viene qualcosa che va al di là del piacere immediato: l'autorealizzazione».<sup>39</sup> Oltre alla soddisfazione per ciò che si opera e per l'autorealizzazione, nel volontariato scorgiamo anche una terza caratteristica: la generatività, che potremo intendere come un «orientamento valoriale e operativo, che indirizza verso il generare nuovi pezzetti ed aspetti di mondo, che altrimenti non ci sarebbero».<sup>40</sup> Tantissimi uomini e donne con esperienza di volontariato, hanno dato vita a strumenti di uguaglianza e a legami tra le persone e la società nel suo insieme.

*Di nuovo  
volontariato  
in rete  
col mondo*

Attraverso le sue iniziative il Cnca raggiunge tanti luoghi sparsi nel mondo, arrivando fino alle situazioni più disparate e anche disperate dell'Africa e dell'Asia, nell'Est Europa, in America Centrale e Latina. Stiamo promuovendo progetti nei quali i gruppi investono, prevalentemente attraverso il volontariato, anche in programmi di cooperazione internazionale gestiti insieme ad altri enti. Ci rendiamo conto che in Europa, e da poco nell'Europa dell'Est, è più facile trovare partner, ma stiamo pensando di intessere reti anche altrove, tra cui i Paesi prospicienti il Mediterraneo. Anche con loro vorremmo meglio e di più "imbastire" i temi della vita, della libertà e dell'uguaglianza. Anche con loro vorremmo misurarci su relazioni interpersonali e interculturali nella "cifra" della fraternità.

## Conclusioni

Dove andrà il volontariato? Di quale stile di volontariato avrà bisogno il futuro? Ci sarà un volontariato almeno numericamente significativo domani?<sup>41</sup> Le domande hanno alla loro base non certo la preoccupazione

<sup>39</sup> B. Manghi, *Fare del bene. Il piacere del dono e la generosità organizzata*, Marsilio, Venezia 2007, pag. 78

<sup>40</sup> M. Brusaglioni, *Per una formazione vitalizzante*, Franco Angeli, Milano 2005, pag. 214

<sup>41</sup> Questa terza domanda è stata di recente messa a fuoco attraverso un laboratorio, durato una quindicina di mesi, in cui si sono affrontate tre questioni: cosa vuol dire parlare di volontariato oggi; i giovani e l'impegno; il dialogo intergenerazionale. Dalle sperimentazioni svolte si è elaborato il testo promosso dal CSV.net: G. Mazzoli – M. Colleoni (a cura di), *C'è spazio per un volontariato dei giovani? Gli esiti di un laboratorio*, Supplemento al n. 8-9/2008 di Animazione Sociale. Gruppo Abele periodici, Torino 2008.

*Il volontariato  
non è per il futuro  
dei nostri gruppi,  
ma per la società*

*Ci poniamo  
di nuovo  
in cammino  
con altri*

della presenza futura del volontariato nei gruppi del Cnca, ma quella del volontariato nella società italiana. Agli inizi dell'avventura dei "movimenti" di volontariato, infatti, si era in tantissimi, giovani e giovanissimi, a comporre e a "tirare" i gruppi; ora invece i giovani al di sotto dei trent'anni sono prevalenti solo nell'8,33% delle associazioni, mentre gli adulti e gli anziani risultano prevalenti nel resto<sup>42</sup>.

Questo scritto testimonia la decisione dei gruppi del Cnca di ritornare a riflettere sulla realtà del volontariato che tanto peso ha avuto nel ricco dipanarsi della propria storia; per riflettere ad alta voce, e far riflettere, innestandosi nel dibattito in atto nel nostro Paese. A più di 15 anni dalla legge quadro nazionale, avvertiamo insieme ad altri il bisogno di ripensare il volontariato, alla sua identità e alle funzioni, al suo ricollocarsi all'interno del più ampio terzo settore che ha generato, e di rilanciarsi, di nuovo creativamente, nel futuro.

Su questi orizzonti ci sentiamo in cammino con molti altri: persone, aggregazioni, movimenti, reti culturali e sociali.

Ci sentiamo in cammino con chi sostiene che il volontariato non può limitarsi a fornire prestazioni: ha la missione più alta di informare di principi forti (gratuità, dono di sé, com-passione, con-divisione, accoglienza, giustizia, equità sociale) i mondi vitali e i sistemi della società in cui fiorisce. Agendo da lievito. Perché la vita umana sia più dignitosa e fraterna, la cittadinanza più matura e accogliente.

Ci sentiamo in cammino con chi ritiene che da un lato il volontariato debba continuare a restare in frontiera, a fianco dei vulnerabili e dei calpestati. In funzione di apripista: con creatività, capacità di rischiare sperimentando nuove vie per fronteggiare nuovi bisogni. Ma anche con chi ritiene, dall'altro lato, di fare molta attenzione a non svolgere un ruolo di supplenza rispetto al welfare pubblico, su cui cade l'onere principale di soddisfare bisogni e render conto a diritti.

Ci sentiamo in cammino, in punta di piedi, con coloro che credono che il volontariato debba lasciarsi valutare e giudicare: riguardo alle proprie motivazioni e anche ai risultati, i quali possono di volta in volta valorizzare le attitudini e promuove le capacità delle persone prese in carico, accompagnandole a riprendere in mano la propria vita, ma al contrario potrebbero provocare assistenzialismo, incapacità o addirittura dipendenza.

Ci sentiamo in cammino anche con chi cerca di vivere un'esperienza di volontariato sufficientemente maturo da tenere a bada ogni (suo o di gruppo) delirio di onnipotenza, con la coscienza viva dei propri limiti e della propria radicale impotenza a risolvere i drammi delle persone o a "distribuire" felicità; sufficientemente maturo da esorcizzare ogni (sua) forma di narcisismo più o meno secondario che mina alla base ogni autentica gratuità.

<sup>42</sup> Dati presentati alla quinta Conferenza nazionale sul volontariato, Napoli, aprile 2007, nella relazione *L'identikit di un volontariato in trasformazione*, a cura dell'Osservatorio nazionale sul volontariato. Nella stessa Conferenza, la FIVOL presentava una relazione in cui i dati indicavano che nei gruppi di volontariato i giovani risultano, invece, prevalenti al 13,3%. Lo scarto di 5 punti rispetto ai dati dell'Osservatorio nazionale sul volontariato si potrebbe giustificare dalle differenti date di ricerca, poiché eseguite durante il periodo interessato dalla novità operativa dei CSV i quali svolgevano attività promozionali sul tema del volontariato nelle scuole e nella società in generale.

In una parola, un volontariato capace di (ac)cogliere la profondità - sempre misteriosa - delle persone che incontra, irriducibili ai problemi che vivono o alla categoria in cui vengono forzate.

Ci sentiamo sulla stessa strada in compagnia di chi ama buttarsi con passione nell'impegno civile, politico, educativo, culturale, operando su più livelli. Sosteniamo l'azione volontaria in gruppo e di gruppo, in una logica di cittadinanza che instilla solidarietà nelle relazioni umane, nell'economia e nella politica. In altri termini, in un volontariato inteso come misura alta della cittadinanza, consapevole che il lavoro sociale, per essere efficace, va svolto non "da soli" ma connettendosi in rete con le risorse liberanti, umanizzanti e socializzanti esistenti sul territorio.